

Obiettivo Salute

La Voce della comunità cristiana del
Policlinico San Matteo di Pavia



a cura del Consiglio Pastorale dell'Ospedale

Anno 2 - numero 5

San Camillo de Lellis

Il Santo dei malati

Il 14 luglio 2014 è il quattrocentesimo anniversario della morte di San Camillo. Vogliamo dedicare proprio a San Camillo questo numero di Obiettivo Salute.

Camillo de Lellis nasce a Bucchianico (Chieti), nel 1550. A venticinque anni, si verifica la svolta decisiva della sua vita: si converte, ossia passa da una



esistenza sbagliata a un cammino orientato in direzione di Cristo, incontrato e servito negli infermi. Ha un carattere molto forte, è un testardo che mette a disposizione del cuore la sua inguaribile cocciutaggine, per assicurare un'assistenza all'insegna della misericordia, della tenerezza, ma che si fa anche promotrice di audaci innovazioni nel campo sanitario. Fonda l'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (oggi conosciuti come Camilliani) per una assistenza "completa" dei malati negli ospedali.

Per 40 anni dedica la sua vita alla cura dei malati negli ospedali, nelle case private e nei Lazzaretti. Nei grandi ospedali di allora (Genova, Milano, Roma, Napoli...) ed ovunque scoppiavano pestilenze e carestie, Camillo è presente con i suoi per soccorrere e riformare la sanità.

Muore a Roma il 14 luglio 1614. Nel 1746 Benedetto XIV lo proclama "Santo" dandogli il titolo di "fondatore di una nuova scuola di carità". Nel 1886 Leone XIII lo dichiara "Patrono dei malati e degli ospedali". Nel 1930 Pio XI lo dichiara "Protettore degli infermieri".

I suoi figli, i camilliani, sparsi in tutto il mondo, nell'impegno di fedeltà allo spirito del loro Fondatore, incarnano nelle situazioni e nelle strutture sanitarie del nostro tempo questi valori:

- riferirsi a Cristo, Buon Samaritano, che si è chinato, in atteggiamento di misericordia verso la sofferenza dell'uomo;

- farsi prossimo al malato attraverso un servizio completo (corporale e spirituale) ai bisogni della persona, in un atteggiamento di donazione e vedendo in ogni sofferente la persona stessa di Cristo.

A Pavia i suoi figli arrivarono nel 1694 e vi rimasero fino alle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi del 1810, dedicandosi all'assistenza dei malati nelle case private. Essi officiavano nella Chiesa Santa Maria Capella, e la loro casa, tuttora esistente, era all'angolo tra via Rezia e via Cardano. L'attuale comunità camilliana, la "seconda" comunità pavese, è presente dal 1953 quando l'allora Vescovo Mons. Allorio le affidò la cura pastorale dell'Ospedale San Matteo.

SOMMARIO

San Camillo de Lellis

Il santo dei malati 1

I martiri della carità 2

La diocesi di Pavia festeggia Mons. Giovanni Giudici

lunedì 9 giugno, in Duomo per le Sacre Spine,
per il suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale 4

Camillo, Soldato di Dio

Musical in 2 atti - Teatro Fraschini - sabato 28 giugno 5

La Via Crucis al DEA 8

BIOETICA OGGI

La verità al malato 9

Ricordo del prof. Roberto Burgio (1919 - 2014) 10

Pregliere a San Camillo

tratte dalla Tradizione camilliana 11

Informazioni, orari, contatti 12

I martiri della carità

Riproponiamo alcune pagine di storia dell'Ordine Camiliano estratte dalla biografia scritta da Mario Vanti nel 1929

Ma era ben giusto che i “Ministri degl’Infermi cogliessero sul campo delle loro fatiche anche la palma del martirio nel sacrificio di sè per l’assistenza del prossimo infermo. Per testimonianza divina, “non c’è, infatti, carità più grande di questa, d’immolare la propria vita per la salute dei nostri fratelli”.

Il quarto voto solenne, col quale i Figli di S. Camillo si obbligano all’assistenza degl’infermi, ancorché appestati, ha chiesto e chiede di continuo le sue vittime per coronarle di gloria. Morire, o anche solo esporsi alla morte per l’assistenza agli appestati, è – ritiene S. Carlo Borromeo – essere martiri. E ne abbiamo, vorrei dire, una prova quasi ufficiale nella Chiesa, che il 26 febbraio segna nel Martirologio romano, che in Alessandria d’Egitto si fa in tal giorno memoria di molti santi Preti e Diaconi, che tra il 249 e 262 morirono assistendo gli appestati, onorandosi perciò dai cristiani del glorioso titolo di martiri.

Comunque, tale è stata ed è la persuasione dei “Ministri degl’Infermi” che hanno guardato a questa meta come all’onore e alla gloria più degna: “Il Martirio della Carità”.

Il numero di quelli, che l’hanno gloriosamente incontrato; passa i trecento. L’Ordine ha segnato, quando è stato possibile, il nome di tali eroi nell’albo d’oro della carità. Ma di molti ha perduta la traccia e però, nota il Card. Parocchi, “i nomi dei più sono ignoti... Amici degli Angeli, curatori dei poveri agonizzanti, i loro nomi scrive a caratteri d’oro, sul libro della vita, l’Angelo della risurrezione, affinché quant’eglino più seppellirono nelle tombe e con il silenzio della morte

confusero le proprie gesta, tanto più luminosi risplendano nei tabernacoli del Signore!”.

“Del resto – scriveva nel 1624 il Generale P. Ciatelli – altri testimoni non vogliamo, che gli stessi occhi pietosi di Dio e le nostre sepolture, quasi piene di Padri e Fratelli morti per servizio dei prossimi”. In quell’anno – decimo dopo la morte del Fondatore – si riapriva il martirologio dei “Ministri degl’Infermi” per segnarvi i nomi dei Fi gli più cari a Camillo.

A Palermo (1924) scoppiava la peste e vi morivano martiri di carità nove Religiosi (su 19 che erano), tra i quali il Padre Pasquale “che ad una voce molti Religiosi e secolari dicono santo, per aver con tanto ardore di carità seguito sì appresso il Fondatore da dover ritenere ch’egli sia salito con Lui a godere in cielo la beata visione”. Il buon Padre era già stato nel contagio di **Pozzuoli** (1589) dove, se gli sfuggì allora la palma, non perdette la speranza e il desiderio di conseguirla più tardi.

L’anno seguente (1625) **a Genova**, a bordo della flotta spagnuola, trovava la morte il Padre Francesco Pelliccioni nell’assistere con altri suoi Confratelli la ciurma colpita da peste.

Nel 1630 il morbo asiatico assediava molte città d’Italia. Il Manzoni ci descrive gli orrori della peste di **Milano**, nella quale presero gran parte i sessanta “Ministri degl’Infermi” che dimoravano in quella città.

Oltre l’assistenza che prestavano ininterrottamente nell’Ospedale Grande, si occuparono indefessamente nel Lazzaretto di S. Barbara, nelle case private, e in parte, pure nel Lazzaretto di Porta Orientale, celebrato dal Manzoni.

A Milano soltanto perirono, in quella circostanza, 17 Figli di Camillo. Tra loro era il buon Fratello Olimpio Nofri, tanto caro al Fondatore, che lo disse “ottimo nel servizio dei poveri”.

L’eroico Fratello dopo d’aver immolate le sue forze nell’assistenza degli appestati, scorgendosi egli stesso affetto dal morbo, perché i Confratelli, per prendersi cura di lui, non fossero distolti dal servire gli altri, si lasciò, dopo ricevuti i sacramenti, fuori di Porta Ludovica al cimitero, per attendervi la morte.

Mantova, stretta d’assedio fin dall’ottobre del precedente anno (1629), aveva trovato nei “Ministri degl’Infermi” gli angeli del conforto e della difesa contro i Lanzichenecchi “selvaggi, mercenari, rapaci, che saccheggiarono spietatamente la città... I Religiosi erano riusciti ad imporsi a quei barbari con la forza della virtù” e ottenere che si cessasse il sacco. A quella infernale invasione sottentrò la peste. I “Figli di Camillo” “furono addetti, proprio e pei primi, agli Ospedali ed al Lazzaretto di S. Giorgio... Essi furono in mezzo a tutta la moria... accorrendo dappertutto a porgere conforto ai poveri moribondi... e dopo di essersi logorati pel popolo afflitto, ascesero, morendo, al cielo come vittime della carità, ostie espiatorie, olocausti, a rendere propizia la misericordia divina”. Quindici, e perciò tutti, o poco meno, passarono a ricever il premio del loro sacrificio. Tra essi è il P. Amadio, anima eletta, educata a virtù dal Fondatore stesso, e il P. Antonio Buccelli, ch’era stato tra i fortunati che assistarono alla morte di Camillo.

Anche a **Bologna** infierì in quel 1630 la peste, e vi colse, pare, trenta mila vittime. “I Padri del Ben Morire”, come li denominava la cittadinanza, entrarono nel Lazzaretto dell’Annunziata e di S. Giuseppe, fuori Porta S. Ragozza, per aiutare i colpiti dal morbo, per disporli a ben morire e morirvi essi stessi in numero di sette.

A **Borgonuovo (Piacenza)** perivano, tra gli appestati, altri quattro “Ministri degl’Infermi”, tra i quali il

P. Marapodio, che sopravvive nel ricordo del suo amore ardentissimo a Gesù Eucaristia e ai poveri.

Dopo aver pietosamente curati fino all'estremo di sue forze gli appestati, colto egli stesso dal male, si trascinò ai piedi del Tabernacolo per esaltarvi, nell'adorazione, l'ultimo respiro.

A Mondovì in questo stesso anno colsero la palma del martirio della carità sette altri Religiosi: tra essi i Padri Pizzorno, Morelli e Lavagna, particolarmente affezionati a Camillo.

A Firenze e a Lucca la strage fu meno sensibile, ma tale tuttavia da chiedere all'Ordine altre quattro gloriose vittime, tra le quali due particolarmente note: il P. Bisogni, a Firenze, e il P. Domenico De Martino, a Lucca, questo ultimo vissuto lungamente accanto al Fondatore.

A Roma, quasi ogni giorno di quell'anno, giungevano notizie del generoso apostolato e della gloriosa morte dei vari Religiosi, cosicché i Superiori maggiori non poterono trattenersi dal deliberare di scendere ancor essi in campo, specialmente a **Bologna**. Il Padre Generale Pieri, i Consultori Padri Novati, Zazio e Prandi si disposero infatti ad accorrervi. Innanzi di partire si portarono alla presenza del Cardinale Ginnasi, Protettore, per congedarsi, e lo videro commoversi e piangere dicendo: "Grazie a Voi, o Sommo Iddio, che mi fate vedere uomini Servi Vostri, sprezzatori di questa vita, per servirvi anche fra gli incomodi e pericoli nei vostri poveri, solo col motivo della carità santa".

Due contrassero la peste ed uno vi morì; gli altri furono risparmiati per nuove imprese, e per successive fatiche. Dal 1630 furono stabiliti gli "spurghi" o uffici di disinfezione, soprattutto per le merci e la corrispondenza, che giungeva dai luoghi infetti. I Figli di Camillo accettarono per se un impiego tanto delicato per responsabilità e di tanta fatica: con "suffumigi di zolfo, bitume, miscele di sostanze resinose, e soprattutto con la fiamma diretta" sottoponevano alla disinfezione quanto era ritenuto infetto. In simile travaglio durarono i "Ministri degl'Infermi" un seco-

lo e mezzo, e n'ebbero in premio un discreto numero di vittime. Primo il P. Zazio, il più sperimentato in quel lavoro, salutato per ciò il salvatore di Imola per averla prevenuta e difesa dall'invasione del morbo. In quegli "spurghi" perdette egli la vista e si abbreviò la vita.

Ma la peste, che per poco non spense (non lo poteva del resto) la Religiosa famiglia del De Lellis, fu quella del 1656-1657. Essa inferì specialmente nel mezzogiorno d'Italia, dove trovava pronto a sostenerla e ad affrontarla il grosso dell'esercito crocesegnato di S. Camillo.

Napoli parve la città più duramente provata. "Senza verun risparmio,

i Ministri degl'Infermi s'ingolfarono tra i pericoli, servendo tutti, negli ospedali e nel Lazzaretto". E fu cosa di gran commozione quando il P. Provinciale Prospero Voltabio, cresciuto alla scuola di Camillo, raccogliendo tutti i Religiosi, e chiedendo chi avesse accettato di entrare nel Lazzaretto, "tutti prontamente, prostratisi in terra, pregarono d'essere assegnati a quel servizio".

Il Signore accettava il sacrificio di tutti. Erano essi ripartiti in quattro Case, una delle quali, quella del noviziato, la più fiorente dell'Ordine. Prima o poi tutti scesero sul campo di battaglia per coronarsi di vittoria, col sacrificio supremo. "Di soli Religiosi



Sacerdoti, novantasei furono falciati dalla morte” sopra un centinaio ch’essi erano prima del contagio. I quattro superstiti, del resto, soffersero anch’essi la peste. Nel tramestio rovinoso, memorie e documenti andarono perduti e delle gloriose vittime ci rimane solo il nome di 27 Padri, tra i quali Prospero Voltabio, Giovanni Battista Crescenzi, Luigi Franco, Troiano Positani, che abbiamo ammirati vicini al Fondatore e formati alla sua scuola. Così dei Fratelli soltanto di tredici ci è rimasto il nome; quello di tutti gli altri è segnato solo sul libro d’oro della carità, in cielo.

La peste si affacciò sinistramente a **Gaeta, a Chieti, a Bucchianico**, trovando ovunque in armi la “Croce Rossa di S. Camillo”. Anche a Roma sia per prevenire il contagio negli “spurghi”, come per curarne i colpiti nell’isola-lazzaretto di S. Bartolomeo, qualche “Ministro degl’Infermi” vi lasciò la vita, anzi lo stesso Generale P. Antonio Albiti, che, degno comandante della sua pacifica armata, faceva ad essa, morendo, l’ultima raccomandazione di perseverare “nell’intiero servizio di Dio per essere sempre ministri e servi fedeli dei poveri infermi”.

A Viterbo altre due vittime s’unirono al numero già alto delle precedenti: ma, a Genova soprattutto, i “Ministri degli Infermi” raggiunsero un trionfo di poco inferiore a quello **di Napoli**.

Si ritiene che la peste vi abbia spenti 64 mila cittadini; certo i cinquanta Figli di S. Camillo che si prestarono alla loro assistenza “tutti furono colpiti dal morbo, e trentasette dalla morte”. La vittima più lagrimata fu il Fratello Giacomo Giacometti, che coronava in modo tanto degno una vita di stenti e di immolazione nell’apostolato della carità infermiera.

Altro campo di lavoro e di meriti per il cielo fu Torino nell’epidemia del 1679 213. Dopo qualche anno di tregua l’esercito della “Croce Rossa di S. Camillo” appariva nuovamente in campo per la peste **del 1709 a Genova: così nel 1714 e 1732 a Roma**, lasciando in questa e in quella città qualche vittima ancora. Ma il contagio più sinistramente celebre, nel secolo XVIII, fu la peste di **Messina**

(1743). I ventisei Religiosi, che vi dimoravano, si offerse tutti con grande generosità al sacrificio. I giovani novizi, edificati e stimolati dall’esempio dei più anziani, chiesero ancora essi di essere ammessi subito alla professione per scendere in campo con la morte. Perché ciò non fu loro concesso, di proprio arbitrio si offerse a Dio con voto di durare nel servizio degli appestati sino al sacrificio di se.

Ai genitori, che erano venuti a richiederli alla porta del convento, questi teneri fiori di martiri rispondevano: “Poiché il Signore ci ha chiamati a una Religione dedita al servizio degl’Infermi, anche appestati, stimiamo nostro dovere morir nella medesima e morir nell’impiego di tale esercizio”. Il cielo, infatti, benediceva e accettava il loro sacrificio, che consumarono tutti generosamente su l’altare della carità.

Alla peste succedeva nel secolo XIX il colera. Dal 1835 al 1911 a più riprese e nei diversi centri, il morbo si trovò sempre a contatto con la Croce Rossa di S. Camillo, che si coronò di continui trionfi, registrando nuove vittime.

Così nelle guerre, che funestarono l’Europa dal 1595 fino all’ultima 1914-1918, i “Ministri degl’Infermi” apparvero qua e là sui campi di battaglia, sotto l’egida della Croce imporporata del sangue di Cristo, per mitigare le funeste conseguenze dell’odio armato e per ricordare agli uomini che tutti, per merito di quel Sangue, siamo fratelli.

Né verrà meno, ai Figli di S. Camillo, la messe, nel loro campo della carità infermiera, che anzi sovrabbonda sempre, ancorché una falange di nuovi operai evangelici sia entrata a dividerne le fatiche e il raccolto.

I “Ministri degl’Infermi” ritengono – come rivolte a se – le belle parole di Cristo: “Rallegrati, o piccolo gregge, perché a te si è compiaciuto di dare il Padre mio il suo stesso regno!...”. Il Regno della carità !

Negli Ospedali, nei Lazzaretti, nei Sanatori e nei Lebbrosari pure, i “Figli di S. Camillo”, conforme la promessa del Padre loro, hanno trovate le loro Indie e il loro Giappone, non

solo per un apostolato di propagazione evangelica, ma per cogliervi ancora la palma di un lento, meno clamoroso, ma forse, innanzi a Dio, altrettanto sublime martirio.

La peste e il colera, grazie a Dio, non fanno più le funeste parate di morte d’altri tempi; né gli ospedali son più i sudici alberghi graveolenti della miseria: tuttavia oltre quella morale, assai più grave, che vi domina, c’è in essi anche fisicamente una perpetua e fatale minaccia di nuove e diffuse forme di peste e di contagio, tanto più mefitiche in quanto non sono effetto e conseguenza di sola corruzione di corpi, ma troppo spesso, purtroppo, anche di anime. E fatta pure eccezione di queste, “la tubercolosi” tiene oggi un primato indiscusso su tutte le forme precedenti di peste, di colera, di vaiolo, da segnare essa sola ogni anno i due terzi della mortalità. I “Ministri degl’Infermi” negli ospedali e nei sanatori affidati alle loro cure, sono sempre nel pieno esercizio del loro quarto voto solenne di assistenza agli appestati: che se, grazie a Dio, possono promettersi, per i successivi felici ritrovati della scienza medica, una più facile immunità, questa oltre il prolungare le sofferenze del loro apostolato non è sempre tale, che non colga ancora tra i generosi, che vi si sacrificano con più zelo, una qualche vittima di carità.

Del resto si compiaccia il cielo di concedere molte di tali vittime all’Ordine dei Ministri degl’Infermi! Perché, oltre a formar esse la sua gloria più bella, sono ancora le sorgenti che nutrono le nuove polle, come un tempo il sangue dei martiri era seme di cristiani.

È proprio per questo spirito di eroica carità a cui s’ispira, con il quarto voto solenne di assistenza agl’infermi, anche ammorbat, che il Pontefice Leone XIII diceva d’esser preso di meraviglia e di ammi ragione per l’Ordine dei “Ministri degl’Infermi”.

Per approfondire:

- Felice Ruffini, *La vita per Cristo*, Ed. Camilliani.it, 1992
- Mario Vanti, *I Camilliani, il Manzoni e la peste del 1630*, 82 pp., Milano 1930

La diocesi di Pavia festeggia Mons. Giovanni Giudici

*lunedì 9 giugno, in Duomo per le Sacre Spine,
per il suo cinquantesimo di ordinazione sacerdotale*



*“Fare il sacerdote significa
dare gioia alle persone”*

Sono giorni di letizia per la diocesi di Pavia. Lunedì 9 giugno, in occasione della Festa delle Sacre Spine, la comunità diocesana si stringerà attorno al vescovo Giovanni Giudici in occasione del cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta il 27 giugno del 1964: l'appuntamento è in programma alle 21 in Cattedrale. Un momento importante che sarà preceduto sabato 7 giugno, alle 21 sempre in Duomo, dalla Veglia di Pentecoste con la solenne esposizione della reliquia delle Ss. Spine e domenica 8 giugno, alle 18 in Carmine, dalla Santa Messa dei Popoli. In questa intervista esclusiva a “il Ticino”, il vescovo ripercorre alcuni passaggi del suo cammino spirituale e di vita.

Mons. Giudici, come ricorda il percorso che la portò a dedicare la sua vita al Signore?

Ricordo una giovinezza serena, ricca di interessi. Quando ero ragazzo si stava sviluppando in Italia la democrazia, vi erano i primi sforzi per parlare di Europa. Vivevamo con intensità l'esperienza della scuola, dell'Università, del mondo scoutistico e dell'Oratorio. Per me avviarmi sulla strada del sacerdozio significava celebrare la generosità di Dio, che si era manifestata in tanti aspetti della realtà sociale e della mia vita personale. Desideravo rendere serena e gioiosa la vita delle persone, attraverso l'incontro con la fede e l'esperienza di Chiesa: era stato così per me e volevo che lo fosse anche per gli altri.

C'è una persona che è stata determinante nella sua decisione di entrare in Seminario?

Prima di tutto la mia famiglia. Non dimentico mai che ogni giorno, alla sera, mio padre si metteva in ginocchio per recitare con me le preghiere. Mia madre ogni mattina andava a Messa, qualche volta portandomi con lei, e mi insegnava il modo con cui ringraziare Gesù. È stata decisiva anche la presenza di un prete educatore: osservandolo mi sono reso conto che fare il sacerdote significa dare gioia alle persone che ci sono affidate.

Cinquant'anni di sacerdozio, un traguardo importante. Un lungo cammino iniziato proprio negli anni del Concilio Vaticano II: quanto ha influito nella sua formazione, di uomo e sacerdote, questo straordinario evento della Chiesa universale?

La mia generazione è stata profondamente segnata dal Concilio, che si è sviluppato sotto i nostri occhi meravigliati. Abbiamo seguito il dibattito e i suoi momenti di tensione, abbiamo apprezzato la fermezza di Papa Giovanni XXIII e la straordinaria delicatezza di Papa Paolo VI. Abbiamo anche intuito quanto la comunità cristiana può influire sull'esistenza degli uomini, sull'organizzazione della società a partire proprio dalla Parola di Dio che diventa luce e forza. Ci ha molto colpito l'impegno a leggere i segni dei tempi, come occasione per comprendere gli avvenimenti alla luce di Cristo e per aiutare a sviluppare i germi di bene che esistono in ogni società e in ogni tempo.

Che consiglio si sente di dare ai tre seminaristi pavesi che sabato 14 giugno verranno ordinati sacerdoti nella Cattedrale di Pavia? E cosa può dire ai giovani che vogliono entrare in Seminario e alle loro famiglie?

Il mio invito ai tre nuovi sacerdoti è quello di donarsi con generosità, di appassionarsi alla comunità cristiana e di stare vicini alle persone, soprattutto quelle più deboli. Alle famiglie e ai loro ragazzi che vogliono incamminarsi su questa bella strada del sacerdozio, ricordo che la via per seguire il Signore con tutto se stessi, dal celibato all'obbedienza passando per uno stile austero, presenta senz'altro le sue fatiche: però è un'esperienza bellissima perché ci rende tutti uguali, poveri e ricchi, credenti e non credenti. È un'esperienza che ci aiuta a rinnovare la proposta più bella del Vangelo: Dio si è fatto vicino e i suoi segni, bontà, giustizia, pace, onestà, pazienza, e benevolenza, si sono manifestati tra noi.

**LA COMUNITÀ CAMILLIANA DEL POLICLINICO DI PAVIA
in occasione del IV Centenario della morte di SAN CAMILLO DE LELLIS
invita tutti allo spettacolo musicale**

CAMILLO

SOLDATO DI DIO

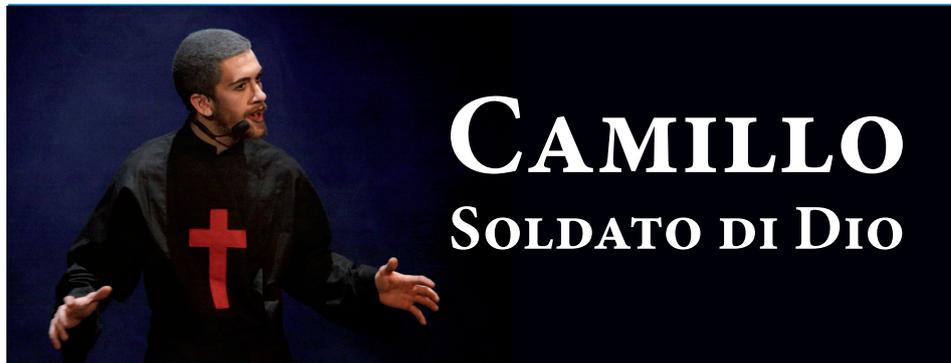
**Un musical
per tutte
le età**

**Sabato 28 giugno
Teatro Fraschini
PAVIA - dalle ore 20,45**



**Compagnia
teatrale
"Cambioscena"
di Renato Billi
Predappio (FC)**

INGRESSO LIBERO
con possibilità di offerta
libera. Il ricavato
sarà devoluto alle
Missioni Camilliane.



Musical in 2 atti scritto da Renato Billi - Oltre 20 interpreti e ballerini in scena - Adatto a tutte le età - Cantato dal vivo su basi - Durata: 120 minuti

Siamo nel sedicesimo secolo: **un giovane sbandato pratica il mestiere delle armi per denaro**, per poi giocarselo alle carte ed ai dadi, i suoi vizi preferiti che lo incatenano ad una vita disagiata e lo distraggono da tutto quello che succede intorno a lui.

È un uomo rude che può contare su una cultura limitata e vive senza una fissa dimora, senza una meta, senza uno scopo da perseguire.

Durante il suo cammino incontrerà la fede e smetterà di scommettere sulle carte per iniziare a puntare su se stesso e sulla forza della carità, dando origine ad una delle più grandi imprese mai realizzate dall'uomo.

Camillo arriverà ad annullare se stesso per mettersi al servizio dei malati e svolgere i compiti più ingrati, le mansioni più umilianti, che nessuno aveva il coraggio di affrontare, riuscendo a coinvolgere altre persone per rivoluzionare un sistema ospedaliero disastroso, in cui i bisognosi erano trattati come bestie.

Numerosi fratelli, sempre in prima linea insieme a lui, erano disposti a dare la vita, e molti la persero, per missioni a contatto con le carestie e le epidemie di peste che li avrebbero portati incontro ad una morte certa; una lezione di amore e carità senza precedenti.

Si dedicherà agli studi per rimediare alla sua scarsa cultura, introdurrà numerose innovazioni e diventerà un maestro della carità, guida per migliaia di fratelli che diffonderanno in tutto il mondo l'ordine dei camilliani da lui fondato.

Sembra un racconto nato dalla fantasia, invece si tratta della realtà, ampiamente documentata, **la straordinaria vita di un uomo incredibile**.

La prima parte di questo musical in due atti si sofferma sulla "prima vita" di San Camillo De Lellis per mettere in evidenza la radicale conversione che lo ha portato ad essere, da soldato per se stesso, a soldato per conto di Dio.

Grazie al coraggio ed alla tenacia di questo "vagabondo" oggi l'Ordine dei Ministri degli Infermi (attuale nome dell'ordine religioso fondato da Camillo) è diffuso in tutto il mondo ed ancora i fratelli camilliani operano ovunque, anche in zone dalle difficili condizioni, in missioni a contatto con povertà e malattia.

San Camillo de Lellis è l'inventore della scuola infermiera, ed è il santo protettore di malati, ospedali, medici ed infermieri.

La storia avvincente è il punto di forza di questo musical che vuole distinguersi senza incentrarsi esclusivamente sulla spiritualità del protagonista, ma piuttosto vedendo la sua vita come una grande battaglia combattuta senza paura contro temibili nemici quali povertà e malattia, ma anche indifferenza e diffidenza di chi è spiazzato da un'impresa di carità senza eguali nella memoria umana.

Una sorta di "crociata al contrario" che invece di uccidere e sottrarre, guarisce e costruisce, nonostante gli ostacoli e le difficoltà dell'epoca.

Ci limitiamo a raccontare la storia singolare di un personaggio che oltre ad incontrare la fede è stato protagonista di imprese avvincenti, alternando messaggi importanti ad altri momenti più leggeri e divertenti, con musiche ritmate e scene movimentate, attraverso un punto di vista molto terreno che si rifà ai fatti reali documentati nelle biografie che ci hanno

lasciato i successori di Camillo de Lellis, coloro che lo hanno conosciuto e seguito nelle sue imprese, descrivendo un mondo allo sbando e provando che la realtà può superare la fantasia dei romanzi di avventura.

Quanti santi sono stati anche cocciuti fannulloni, incalliti giocatori d'azzardo, soldati sui campi di battaglia e poi fondatori di un ordine religioso diffuso a livello mondiale?

È una storia unica e purtroppo poco conosciuta, **la vera storia di un eroe**.

Lo spettacolo trascina gli spettatori in un'era cupa della nostra civiltà, grazie ai costumi dell'epoca barocca illuminati da luci concentrate che tagliano le pesanti ombre dai profili come nei dipinti del Caravaggio, e ad una scenografia che sempre delle ombre fa uso per creare ambientazioni suggestive, proprio come si usava all'epoca per intrattenere il pubblico.

Questo è il mondo di Camillo soldato di Dio, lo spettacolo che in tutta Italia sta appassionando il pubblico di ogni età, grazie alla rappresentazione molto terrena e verace di un'epoca suggestiva, musiche coinvolgenti e scene movimentate per mantenere sempre viva l'attenzione sul suo messaggio di carità e impegno sociale che ancora oggi continua ad avere un significato estremamente importante.



[SEGUE DA PAG. 5]

Nei giorni scorsi lei ha partecipato all'assemblea generale della Cei che è stata aperta dall'intervento di Papa Francesco. Come commenta le parole del Santo Padre?

È stato un intervento semplice e lineare, ricco di concretezza come è proprio del nostro Papa. Le sue parole ci hanno incoraggiato al nostro compito di vescovi. Il Santo Padre ha sottolineato alcuni aspetti concreti che è bello ricordare: l'impegno a costruire sempre da capo la comunione tra i vescovi, tra i preti, tra i sacerdoti e il popolo di Dio; inoltre ci ha invitato a manifestare questa vicinanza attraverso dei gesti, perché i gesti valgono più delle parole; poi, come base di tutto, ci ha incoraggiato alla conversione personale ricordandoci che siamo chiamati a seguire Gesù.

Sempre Papa Francesco, durante il recente viaggio in Terra Santa, ha proposto ai presidenti di

Israele e Palestina di incontrarsi in Vaticano: una straordinaria iniziativa per sostenere la pace.

L'attenzione di Papa Francesco alla pace, soprattutto in questo luogo della terra dove da troppi anni non si riesce a instaurare una collaborazione tra gli uomini, esprime in maniera esemplare il suo progetto pastorale: partendo dalla fede in Dio si cerca di rinnovare le persone e, in questo modo, di cambiare il mondo. Inoltre è un progetto che mette bene in luce cos'è la preghiera e cosa può promuovere: è l'incontro con Dio, che rende l'uomo e la vita migliori. La controprova di quanto sia stato importante il gesto di Papa Francesco, è il fatto che questa iniziativa ha suscitato contestazioni e sospetti. È sempre così: tanto più una proposta è luminosa e benefica, tanto più il maligno si sforza di dividere il gregge dal pastore, i figli dal padre, gli uomini tra di loro.

ALESSANDRO REPOSSI
twitter @alerepossi

La Via Crucis al DEA

Il venerdì santo è stata proposta una Via Crucis all'interno del nuovo padiglione "Dipartimento emergenza e accettazione" del Policlinico San Matteo.

All'orario stabilito per la partenza eravamo una sparuta rappresentanza: oltre ai 3 padri camilliani e una guardia dell'ospedale incaricata del servizio d'ordine, eravamo un'infermiera, un medico, un amministrativo e un parrochiano della Parrocchia S. Maria di Caravaggio, di cui l'ospedale fa parte per territorio. Siamo partiti dal 9° piano e siamo scesi nella cappella al piano zero passando in processione dietro la croce attraverso i vari reparti.

Durante il tragitto alcune persone, sia dipendenti, che malati o parenti, si sono unite a noi e questo già è stato un segno positivo, ma la bellezza del gesto si è manifestata soprattutto nel vedere la partecipazione dei pazienti. Chi poteva si affacciava alla porta della camera di degenza e partecipava ai canti e alle preghiere; chi era costretto a letto spesso si faceva il segno della croce al nostro passaggio; il personale smetteva di lavorare e compostamente sostava o pregava con noi; anche alcune persone dell'impresa di pulizia sospendevano per alcuni minuti il lavoro per permettere lo svolgimento del

rito. In un reparto erano state preparate due file di sedie lungo il corridoio e un altarin con la croce e, sia pazienti che personale, ci aspettavano.

È comparso un sorrisino di "sufficienza" solo sul volto di un paio di persone.

È stato un gesto semplice, ripreso dalla nostra tradizione religiosa, ma che, attraverso il nostro camminare seguendo una croce di legno e attraverso la partecipazione dei pazienti, ha posto il segno della presenza di Cristo in un luogo dove la sofferenza, la malattia e la morte sono di casa, ma non hanno mai l'ultima parola. Segno di Colui che a questa sofferenza così umana eppure così apparentemente assurda, ha dato un senso condividendola con noi e vincendo la morte con la sua Resurrezione. Per chi crede ogni persona che soffre è Cristo stesso, ma anche per le numerose persone che nel nostro mondo contemporaneo non credono o dicono di non credere in Dio, il passaggio della croce pone

la domanda, l'evidenza e la speranza di una posizione religiosa che, volenti o nolenti, è innata nel cuore di ogni uomo.

La croce è inoltre richiamo, per noi operatori sanitari, che tutte le risorse scientifiche e tecnologiche non sarebbero sufficienti a promuovere il bene del malato senza l'amore, la compassione, la condivisione cristiana e perciò pienamente umana. Perché l'uomo, e in particolare l'uomo malato, respira e vive solo dentro un abbraccio fraterno.

La croce ci fa prendere sempre più coscienza che la presenza di Cristo in questo Policlinico, deve passare attraverso le nostre povere persone. Povere perché consapevoli della nostra finitezza umana, ma dentro ad una professionalità elevata e consapevoli che l'unico che è in grado di dare la salute/salvezza è un Altro.

ENRICA & ELISA³

³ Dipendenti al San Matteo



Bioetica oggi

La verità al malato

Uno dei problemi più delicati e talvolta inquietanti nel rapporto tra medico e paziente, è quello di dare le dovute informazioni che riguardano la diagnosi, la prognosi e la terapia.

Abbiamo già affermato, su queste pagine, che tra chi cura e chi è curato deve instaurarsi un rapporto di reciproca fiducia ed una sorte di alleanza per combattere contro la malattia.

Ma perché si realizzi una vera collaborazione, il malato deve avere conoscenza di ciò che lo riguarda

e dei rischi che corre, al fine di offrire al medico, o comunque alla équipe medica, la propria disponibilità a lasciarsi curare, con pazienza e talvolta con qualche sofferenza.

Va qui sottolineato che uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano, inserito nella società, è quello della protezione e della amministrazione della propria vita e della propria salute fisica e psichica. Ma va anche riconosciuto, a chi è malato, il diritto di conoscere tutto ciò che concerne il male che lo ha colpito. Tale diritto assume particolare rilievo quando vengono riscontrate nel soggetto condizioni di particolare rischio e gravità.

Una delle ragioni particolari, infatti, per cui il malato ha diritto di sapere, è il dovere che, in quanto uomo, membro di una famiglia e di una comunità-civile, responsabile del suo destino nel tempo e al di là del tempo, egli ha di farsi curare e di provvedere tempestivamente ai suoi adempimenti.

Nessuno, fuori di lui, può realmente conoscere i suoi problemi personali, i suoi rapporti con terzi, con la sua professione, con la sua coscienza.

Riconosciuta la fondalezza del diritto del malato a sapere, la sua applicazione ai singoli casi non è sempre così facile. Possono insorgere reali

ostacoli, alla corretta informazione, dalle particolari condizioni di labilità psichica del paziente, per cui un'obiettiva rivelazione sulle condizioni di malattia potrebbe provocare nel paziente stesso reazioni assai negative, con la conseguenza non solo di bloccare ogni volontà di collaborazione con i sanitari, ma anche di ridurre, con il suo stato depressivo e di rifiuto, quell'energia spontanea di difesa che la natura in questi casi, mette a disposizione dell'organismo.

Va anche osservato, dall'altra parte, che talvolta non è facile capire se il malato voglia conoscere veramente la verità, oppure ponga la domanda solo per sentirsi dire che "tutto va bene". Anche quando insorge in lui il dubbio che il suo male possa essere grave, spesso preferisce evitare di porre con chiarezza il problema: ne ha paura e sceglie la via della illusoria speranza di guarire.

Vi sono casi in cui la richiesta del paziente di sapere con chiarezza la verità corrisponde ad una obiettiva e precisa volontà di conoscere, tanto che ogni tentativo di dargli risposte approssimative ed evasive finisce con l'irritarlo e renderlo insofferente verso l'ambiente.

Il problema viene comunque affrontato, nei vari ospedali, con modalità e criteri differenziati.

Talvolta esso viene risolto con delicatezza dal Sanitario, magari con l'aiuto dei parenti, sulla linea di una informazione graduale e veritiera: altre volte purtroppo si adotta il criterio del silenzio totale, o della assurda forma di cruda e brutale informazione, o della menzogna.

In realtà la forma più corretta e più saggia di comportamento, nel rapporto del diritto del malato a sapere,

dovrebbe essere quella di mettere in atto un tipo di informazione che, valutate le circostanze nella loro concretezza, appare la soluzione più rispondente al maggiore interesse globale del paziente, comprendendo non solo il programma clinico relativo alle terapie, ma anche gli eventuali adempimenti e le eventuali preoccupazioni non ancora chiaramente espresse.

Vi è anche, d'altra parte, da osservare che talvolta un paziente, assai problematico per le sue condizioni generali, chiede di essere sottoposto ad un intervento chirurgico non indispensabile ma utile per correggere talune disfunzioni che non costituiscono pericolo per la sua sopravvivenza. In tali casi è doveroso dare al malato una corretta informazione sui rischi che l'operazione nella sua globalità comporta, affinché il malato ne sia consapevole e possa recedere dal suo proposito.

È il caso qui di riportare quanto afferma il Codice di Deontologia Medica art. 39: "Il Medico ha il dovere di dare al paziente, tenendo conto del suo livello di cultura e della sua capacità di discernimento, la più serena informazione sulla diagnosi, la prognosi, le prospettive terapeutiche e le loro conseguenze, nella consapevolezza dei limiti delle conoscenze mediche, nel rispetto dei diritti della persona, al fine di promuovere la migliore adesione alle proposte terapeutiche".

ARTURO MAPELLI³

³ Il prof. Arturo Mapelli è stato Primario di Anestesia e Rianimazione, nonché presidente del Comitato di Bioetica nel Policlinico San Matteo di Pavia e presidente dell'Associazione dei medici cattolici (AMCI) di Pavia. Attualmente collabora con alcune associazioni di volontariato cattolico ed è membro del Consiglio Pastorale del Policlinico.

Ricordo del prof. Roberto Burgio

(1919 - 2014)

L'8 marzo 2014 è deceduto il prof. Giuseppe Roberto Burgio, l'eccezionale Pediatra del secolo scorso, definito da tanti colleghi come "Il Maestro", non solo da coloro che hanno avuto l'opportunità di lavorare al suo fianco, ma anche da coloro che lo hanno conosciuto frequentando la Clinica e hanno potuto studiare la Pediatria e le sue specialità sui suoi volumi.



Aveva iniziato la sua attività a Palermo, nella Clinica Pediatrica dell'Università, è poi passato a dirigere prima la Clinica Pediatrica dell'università di Perugia dal 1962 al 1966, e successivamente la Clinica di Pavia, sino al 1989, allorché andò in pensione; quindi ha diretto la Clinica di Pavia per ben ventiquattr'anni, riscuotendo un successo ragguardevole, non

solo come scienziato e come clinico, ma anche come persona dotata di grande umanità.

I suoi allievi lo ricordano con grande affetto, come un uomo affabile, sempre disponibile ad insegnare e ad elargire consigli, un lavoratore infaticabile, molto rigoroso, molto impegnato nell'assistenza ai bambini e lo ricordano con tanto affetto non solo i genitori, ma anche gli infermieri e i dipendenti del S. Matteo che lo hanno conosciuto nel lavoro.

Per tutti aveva sempre una parola affettuosa e anche di incoraggiamento per ogni problematica che venisse alla ribalta.

Ma soprattutto le famiglie dei bambini ricoverati hanno apprezzato le sue doti di clinico insuperabile nella diagnostica e nella terapia, di grande comunicatore ed il suo tratto era sempre gentile e incoraggiante per tutti i bambini e per le loro famiglie.

Gli studenti hanno avuto la possibilità di conoscere un docente eccezionale: le sue lezioni

di Pediatria avevano un fascino particolare e una profonda competenza.

Personalmente ricordo che arrivammo qui a Pavia il 15 gennaio del 1966, insieme ad altri allievi che il professore aveva invitato a seguirlo come la prof.ssa Severi, i prof. Vaccaro, Genova, Rossoni e Biscatti; qui incontrammo una schiera di giovani medici che poi hanno fatto carriera, come il prof. Marseglia, il dott. Angelo Colombo, la prof.ssa Marchi, le dott.sse Compiani, Bruschi, Prigione, Gasparoni e molti altri che in seguito hanno raggiunto prestigiosi traguardi.

Ben presto ritenne che Pavia meritasse una Clinica più moderna e tanto operò affinché ne fosse costruita una nuova, per cui ci trasferimmo nell'edificio attuale nel 1982, con grande risonanza perché era una Clinica concepita secondo i più recenti dettami di quel tempo, adatti ad assicurare un'assistenza la più moderna ed efficace possibile per quei tempi.

La Clinica ancora oggi, sotto la direzione del prof. Marseglia, ha mantenuto le sue prerogative e continua ad essere una delle più apprezzate d'Italia.

In questi 24 anni il prof. G.R. Burgio ha inciso fortemente sul lavoro, sulla formazione, sulla carriera di tanti allievi; è stato una guida incisiva e sicura, e tutti lo ricordiamo con rammarico e commozione.

A questo proposito mi viene in mente una frase di John Donne "quando un uomo muore, se ne va anche una parte di noi".

GIORGIO RONDINI³

³ Il prof. Giorgio Rondini è stato Direttore della Patologia Neonatale e della Clinica Pediatrica dell'Università di Pavia presso l'I.R.C.S.S Fondazione Policlinico San Matteo.

Preghiere a San Camillo

tratte dalla Tradizione camilliana

O Dio di infinita misericordia, che hai fatto risplendere in san Camillo l'amore di Cristo verso i malati, conforta con la Tua presenza coloro che soffrono e concedi che quanti seguono il suo esempio ti servano con ogni carità nei fratelli infermi. Amen.

Signore Gesù, che facendoti uomo hai voluto condividere le nostre sofferenze, Ti supplico, per l'intercessione di San Camillo di aiutarmi a superare questo difficile momento della mia vita. Come un giorno hai dimostrato una particolare predilezione verso i malati, così ora rivela anche a me la tua bontà. Ravviva la mia fede nella tua presenza e dona a quanti mi assistono la delicatezza del tuo amore! Amen.

Glorioso San Camillo, volgi uno sguardo di misericordia su coloro che soffrono e su quelli che li assistono. Aiutaci a comprendere il mistero della sofferenza, continuazione della Passione di Gesù. La tua protezione conforti gli ammalati e i loro familiari, incoraggi gli operatori sanitari, ottenga a tutti il premio eterno, secondo la promessa di Gesù: «Beati coloro che soffrono perché saranno consolati. Ero infermo e mi avete visitato. Venite benedetti». Glorioso San Camillo, donaci un cuore pieno dell'amore di Dio, come il tuo. Un cuore generoso con i poveri e gli sventurati, come il tuo. Un cuore di Madre per servire gli infermi, come il tuo. Un cuore tenero con i piccoli malati, come il tuo. Un cuore forte, come il tuo. Un cuore di frate, unito al Padre nella preghiera, come il tuo.

Un cuore semplice e consacrato a Dio, come il tuo. Un cuore assennato e dedito a fare la volontà del Padre, come il tuo. Concedici, Dio nostro Padre, un cuore puro come quello di San Camillo per fare di noi buoni servitori dei malati. Amen.

Più cuore in quelle mani

O Dio Padre, fa' che in San Camillo veda le grandi cose che il Tuo Spirito sa compiere in un uomo. Fa' che impari ad amare come lui, preferendo chi è malato e più bisognoso, usando le mani, per fare i fatti e non le parole. Mani di madre: affettuose ed attente, premurose e generose, che sanno dare un volto al Dio dell'Amore. Ti affido i malati che hai messo nelle mie mani. Dove la mia povertà e impotenza non arrivano, si faccia strada il tuo Spirito. La Croce rossa della passione e dell'Amore che si lascia crocifiggere, segni anche la mia vita.

Litanie a San Camillo

Signore, pietà	Signore, pietà
Cristo, pietà	Cristo, pietà
Signore, pietà	Signore, pietà

San Camillo, tu che sei stato oggetto di misericordia da parte di Dio,
prega per noi

Tu che hai risposto con generosità alla chiamata del Signore,
prega per noi

Tu che ti sei convertito totalmente dal mondo a Dio,
prega per noi



Tu che sei stato confortato dalle parole del Crocifisso,

prega per noi

Tu che ti sei consacrato al servizio dei malati anche con pericolo della vita,

prega per noi

Tu che consideravi l'ospedale «la mistica vigna del Signore»,

prega per noi

Tu che chiamavi gli infermi tuoi «signori e padroni»,

prega per noi

Tu che hai iniziato una nuova scuola di carità,

prega per noi

Tu che ci hai insegnato ad assistere i malati come una madre assiste l'unico figlio malato,

prega per noi

Tu che hai proclamato beato il ministro degli infermi che consuma la sua vita in questo santo servizio,

prega per noi

O Dio di infinita misericordia, che in modo mirabile hai infiammato il cuore san Camillo della tua carità, concedi che quanti si gloriano del suo patrocinio ti servano con amore perfetto nei fratelli infermi e, amando te in tutti e sopra tutte le cose, conseguano le tue promesse che superano ogni desiderio. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Le attività principali del servizio religioso

La **celebrazione dell'Eucaristia** è il Culmine e la Fonte della vita cristiana.

Nella Chiesa San Matteo si celebrano ogni giorno due Messe, una al mattino alle 7,15 e una alla sera alle 19,15. Nei giorni festivi, oltre alle due Messe nella Chiesa san Matteo alle 10,00 e alle 19,15, si celebra l'Eucaristia, a turno, in alcuni reparti e, di norma, nella Chiesa del Forlanini alle 11,00.

La **visita ai malati** è l'attività quotidiana dei Cappellani. In occasione della visita i malati possono chiedere l'amministrazione dei Sacramenti (Confessione, Comunione, Unzione del malato e Viatico).

La **comunione ai malati** viene portata ai fedeli che ne fanno richiesta, spontanea ed esplicita, al Cappellano del reparto. Qualora il malato non fosse in grado di comunicare è richiesta (e gradita) la mediazione responsabile dei parenti più prossimi. Per i malati in ospedale il digiuno eucaristico per accostarsi alla comunione è ridotto, per dispensa pontificia, a un quarto d'ora (flessibile).

L'**unzione dei malati** viene, di norma, amministrata ai fedeli che si trovano nelle condizioni di poterla ricevere e che ne fanno richiesta, spontanea ed esplicita, al Cappellano del reparto. Qualora il malato non fosse nella condizione di effettuare tale richiesta (es. in stato di incoscienza) per amministrare il Sacramento è necessaria (e gradita) la richiesta dei parenti prossimi che si fanno garanti del volere del malato stesso.

Colloqui individuali. I cappellani sono a disposizione del personale presente in ospedale che desidera un accompagnamento spirituale.

Orari delle Messe

Dal lunedì al sabato
Chiesa San Matteo 7.15 e 19.15
Cappella del DEA 16.30

Domenica e festivi
Chiesa San Matteo 10.00 e 19.15
Chiesa del Forlanini 11.00

Le Messe celebrate nei reparti in particolari giorni dell'anno vengono segnalate con avvisi in loco.

La **Chiesa San Matteo** si trova tra il padiglione 11 e il padiglione 12, ovvero tra la Riabilitazione specialistica (Fisiatria) e il SIMT (Servizio immunotrasfusionale), di fronte alla palazzina dell'Economato.

La **Chiesa del Forlanini** si trova all'interno del padiglione 27 (Forlanini - Malattie respiratorie e Psichiatria), al piano -1 (sotterraneo).

La **Cappella del DEA** si trova al piano zero - corpo B.

Radio e TV

Alcune Radio e TV cattoliche trasmettono (24H) programmi particolarmente dedicati ai malati:
Radio Maria FM 107,9 - **Radio Mater** FM 95,3 **TV Sat 2000 - Canale 28 - TV Padre Pio - Canale 145**
Domenica Santa Messa: ore 10,00 su Rete 4 - ore 11,00 su RAI1

Ringraziamenti

Si ringrazia la Provincia Italiana dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) per aver sostenuto le spese di stampa di questo numero.

I Cappellani Camilliani

Padre Felice de Miranda
 Responsabile della Cappellania

Padre Agostino Padovan
Padre Marco Boriani
Padre Thomas Sunil Joseph

Contatti

L'alloggio dei Cappellani è adiacente alla Chiesa san Matteo

Tel. interno **0382.503463**

Tel. e Fax **0382.526255**

E-mail: cappellani@smatteo.pv.it

Per chiamate urgenti (24H)
335.7360596 (da rete esterna)
735-782 (da rete interna)

Confessioni

In Chiesa, prima (15') e dopo la celebrazione della Messa, è sempre possibile confessarsi. Nei reparti i degenti possono confessarsi in occasione della visita del cappellano.

Dal lunedì al sabato
nella Chiesa San Matteo

Lodi 7,40	Vespri 18,40
Angelus 12,00	Rosario 18,55

Obiettivo Salute

Autorizzazione del Tribunale di Pavia n. 14/2013

SEDE REDAZIONE c/o Chiesa San Matteo
 Fondazione I.R.C.S.S. Policlinico San Matteo,
 via Camillo Golgi, 19, 27100 Pavia

IMPAGINAZIONE E STAMPA c/o Centro Stampa
 della Casa del Giovane di Pavia

DIFFUSIONE gratuita all'interno della Fondazione
 I.R.C.S.S. San Matteo

I CONTRIBUTI DEGLI AUTORI sono resi a titolo gratuito
PERIODICITÀ trimestrale

COMITATO DI REDAZIONE Felice de Miranda, Lorenzo
 Magrassi, Arturo Mapelli, Antonietta Marchi, Luigi
 Valenti, Cristina Zanotti

DIRETTORE RESPONSABILE Padre Felice de Miranda
 e-mail: pfdemir@gmail.com

San Matteo - Pavia, giugno 2014